



Il Governo ha già preso atto dell'insufficienza dello stanziamento risultante da precedenti manovre sulla spesa pubblica e ha, perciò, condiviso una norma, approvata dal Parlamento, che include l'editoria tra i soggetti beneficiari del cosiddetto "Fondo Letta" della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'integrazione di questa somma con un prelievo (cifra ancora indeterminata). Ritenevamo e riteniamo che il provvedimento sulle "Proroghe", divenuto frattanto "proroghe", possa e debba contenere le misure opportune per stabilire l'impegno finanziario dello Stato durante il 2012. Siamo dell'avviso che sia indispensabile la destinazione da tale Fondo di una somma non inferiore a 100 milioni di euro, al fine di assicurare alle testate del pluralismo dell'informazione non meramente commerciale le condizioni minime di sopravvivenza, nelle more di un riordino del sistema di interventi per il quale ci sentiamo solidamente impe-

Le richieste

Il governo metta ordine ma per il 2012 stanzi almeno cento milioni

gnati.

Si tratterebbe di operare in una linea di equità, analogamente a quanto già fatto dal governo per Radio Radicale, verso l'indispensabile costruzione di un nuovo e più chiaro modello di intervento.

Condividiamo nettamente l'idea che i contributi debbano sempre più essere misurati sulla base dell'impiego dei giornalisti e dell'effettiva diffusione delle testate e che sia davvero "impensabile eliminare completamente i contributi che sono il lievito di quella informazione pluralistica che è vitale per il Paese", come Ella ha recentemente dichiarato in sintonia con una risposta che il Capo dello Stato diede tre mesi fa a un appello dei direttori dei giornali.

Grati per l'attenzione - d'intesa con Fnsi, Sindacati dei lavoratori, Associazioni di Cooperative del settore (come Mediacoop, Fisc e Federcultura/Confcooperative), giornali di idee, no profit, degli italiani all'estero, delle minoranze linguistiche Articolo21, e Comitato per la Libertà dell'informazione - vogliamo aver fiducia che una puntuale e tempestiva risposta eviti la chiusura di molte delle nostre testate e la perdita di migliaia di posti di lavoro tra giornalisti e lavoratori del nostro sistema e dell'indotto. Se i nostri cento giornali dovessero chiudere nessuna riforma dell'editoria avrebbe, ovviamente, più senso. ♦

L'INTERVENTO

Matteo Orfini

NORME CHIARE PER EVITARE ALTRI CASI COLOSSEO

La questione Colosseo è talmente sensibile che polemiche e strumentalizzazioni vanno messe in conto. Ma se vogliamo evitare di fare un ulteriore danno a uno dei simboli della nostra cultura e ai soggetti coinvolti in questa storia, è bene evitare ricostruzioni fantasiose o di comodo. E magari cogliere l'occasione per fissare alcuni paletti, così da evitare di trovarci in futuro in situazioni analoghe. La prima cosa che abbiamo il dovere di dire è che è semplicemente una vergogna che lo Stato italiano non abbia le risorse per restaurare non un sito sperduto nelle campagne romane, ma il Colosseo. Se questo avviene non è per ineluttabilità del fato, ma per precise scelte politiche che portano i nomi e i cognomi dei ministri che si sono succeduti in questi ultimi anni. Spiace dire che, almeno fino a questo momento, non si avverte alcuna discontinuità: la visione della cultura come uno dei pilastri su cui costruire l'uscita dalla crisi non sembra essere propria del governo Monti.

Se oggi ci troviamo nella confusione di inchieste e ricorsi, non è certo colpa di Della Valle e del suo generoso impegno, e tutti crediamo che nelle sue intenzioni non ci sia la volontà di sfruttare commercialmente il Colosseo. Ma questo purtroppo non consente a nessuno, nemmeno a Della Valle

medesimo, di sostenere che lo strumento utilizzato non abbia il carattere di un contratto commerciale tra pubblico e privato. C'è una differenza tra mecenatismo e sponsorizzazione, e questa differenza sta esattamente nella presenza di uno scambio. Se non si è interessati a questo aspetto, si può scegliere di fare una semplice donazione, come previsto dalle norme sulle erogazioni liberali. Se questa era l'intenzione della Tod's, e non abbiamo ragione di dubitarne, male hanno fatto al ministero a proporre di seguire un'altra strada.

La gestione ministeriale dell'intera operazione ha da subito alimentato in noi qualche perplessità. Non ci siamo mai accodati al coro di sciocchezze sulla privatizzazione del Colosseo e vediamo chiaramente il carattere strumentale di alcuni esposti e ricorsi, che hanno origine più da insopportabili scontri di potere nei sotterranei del ministero che dalla preoccupazione per le ragioni della tutela. Nessuno di noi ha mai messo in dubbio la correttezza giuridica dell'operazione, anche perché norme articolate e specifiche sulle sponsorizzazioni culturali non ce ne sono e quindi era oggettivamente complesso per il ministero istruire una operazione

di questa rilevanza. Al tempo dell'assegnazione osservammo che ci sembrava lesivo della concorrenza che la natura dello scambio pubblico/privato non fosse stata messa a bando, ma decisa successivamente, e che non vi fosse stata alcuna parametrizzazione oggettiva e scientifica del valore dello sfruttamento dell'immagine concesso a Della Valle. Viene da chiedersi cosa ci stia a fare una direzione generale per la valorizzazione al ministero dei Beni culturali se nemmeno è in grado di fare questo.

Le nostre preoccupazioni sono state sostanzialmente confermate dal parere dell'Antitrust. La vicenda poteva e doveva essere gestita meglio, ma l'importante oggi è trarre insegnamento da quanto accaduto senza reagire in modo scomposto e senza arroccamenti. Lo scrivo al ministro Ornaghi e al sottosegretario Cecchi: forse ha senso discutere rapidamente di una nuova norma per le sponsorizzazioni che chiarisca modalità, limiti e garanzie per il patrimonio, ma anche per imprenditori e privati che mostrano attenzione e sensibilità apprezzabili. Non possiamo accettare che chi come Della Valle vuole dare una mano si ritrovi in questo tritacarne per mancanza di una normativa efficace.

Noi siamo disponibili a discuterne da domani, nella speranza che i vertici politici del ministero si convincano a uscire dalla stanca e un po' assente gestione dell'ordinaria amministrazione che ha caratterizzato queste prime settimane a via del Collegio romano.

In Sicilia accordo fra Pd e Sel per le primarie di Palermo

Primaie sì referendum no, il Pd siciliano è riuscito, con l'aiuto della segreteria nazionale, a sciogliere il nodo gordiano dal quale la politica isolana rischiava di rimanere stritolata. E sulle primarie c'è l'accordo con Sel e l'indicazione della data del 26 febbraio. L'argomento per congelare il referendum usato dal coordinatore nazionale del Pd Maurizio Mi-

gliavacca è «l'assoluta priorità dello svolgimento delle primarie a Palermo e negli altri comuni dove si vota in Sicilia, oltre al fatto che vi è stato un ricorso alla commissione di garanzia sui quesiti referendari».

In pista fra i candidati sindaco c'è Rita Borsellino per la quale «procedere a un referendum sulle alleanze in una fase pre-elettorale sarebbe

stato quanto meno anomalo».

Ma Idv ha indicato per Palermo la candidatura secca di Leoluca Orlando, senza competizione. Per Di Pietro e Orlando le primarie sono «un pretesto per inciuci». Risponde il segretario del Pd siciliano: «Orlando vinca la paura, diversamente si assumerebbe la responsabilità di rompere il centrosinistra e tradirebbe la propria storia». Sullo sfondo della polemica la questione del rapporto con Mpa e Fli e Udc (uscita dalla maggioranza che sostiene raffaele Lombardo), che Di Pietro vorrebbe escludere anche al secondo turno. **JOLANDA BUFALINI**